

Mauro De Iorio

il collezionista consapevole

di Emanuele Magri



Mauro De Iorio
in una foto di
Alessandro Gadotti

Comincerei col problema più incombente oggi. Come vive le limitazioni a cui ci costringe la pandemia e come incide sul suo animo di collezionista? La pandemia mi ha fatto ragionare sui temi fondamentali della vita e sui rapporti con le persone. È stato anche un momento di riflessione sul mondo dell'arte e sulle relazioni che si instaurano in esso. Dopo un primo momento di sconforto per le limitazioni ai viaggi e alla cancel-

lazione delle fiere, ho colto l'occasione per ripensare ai temi principali e al senso complessivo della mia collezione. In questo periodo ho comunque continuato a collezionare, con lo stesso entusiasmo di sempre.

Ci parla delle sedi della sua collezione? Attualmente la collezione è esposta in due spazi a Trento: uno è adiacente al centro diagnostico e l'altro è in centro storico, in un palazzo del '700. È in fase di apertura una terza sede, a Verona: uno spazio ricavato da una vecchia segheria degli anni '30 in zona Zai, collegato al nuovo centro diagnostico che aprirà prossimamente.

Giulio Ciavoliello in un articolo pubblicato su Juliet on line a proposito della mostra a Piacenza *La rivoluzione siamo noi* (in cui erano presenti anche sue opere) afferma: "Con le opere dei collezionisti privati si potrebbe fare il migliore dei musei di arte contemporanea". Quindi, quale grande responsabilità nelle scelte di ogni collezionista? Condivido le considerazioni di Ciavoliello. Credo che il ruolo del collezionista sia importante per la comunità nel momento in cui condivide le opere della sua collezione con gli altri. Il collezionista consapevole di questo ruolo dovrebbe scegliere, compatibilmente con i suoi gusti, delle opere che siano comunque rappresentative della contemporaneità, di artisti che testimoniano le istanze del presente. In un sistema come quello italiano in cui i musei non hanno molti fondi per acquistare opere da inserire nelle loro collezioni permanenti, le collezioni private sono importanti affinché non si perda l'espressione artistica della contemporaneità.

Lei ha detto che nelle sue scelte, nella classifica tra le varie tecniche artistiche, la scultura viene prima di installazioni, fotografia, pittura, performance, per via del fatto che il corpo, per lei medico, è uno dei punti di riferimento principali. Ci parla di alcune opere e di quale aspetto mettono in risalto nella rappresentazione del corpo? Mi vengono in mente le opere di David Altmejd, Pawel Althamer, Mark Manders, dove la figura fisica è distrutta, corrotta, e diventa il simbolo di una sofferenza, di un'identità spezzata, una sensazione simile a ciò che mi trasmette la testa infranta nella fotografia *Ercolano* di Mimmo Jodice.

Mimmo Jodice
"Ercolano" 1999,
stampa Giclée
74 x 74 cm

Vogliamo parlare dei social media? I collezionisti adesso mettono le loro opere su Instagram piuttosto che su un sito... Il mio rapporto con Instagram è sempre più entusiastico: i miei primi post risalgono al 2014 e riguardano sia opere appartenenti alla mia collezione sia opere che comunque mi piacciono, e questa sorta di "raccolta" mi ha permesso di intrecciare relazioni proprio a partire da questo social. Lo trovo un ottimo strumento di ricerca e di condivisione con artisti, collezionisti e galleristi.

Può dirci qualcosa su cosa pensa della situazione del mercato dell'arte contemporanea internazionale oggi?

Si sta assistendo alla crescita di alcune importanti gallerie internazionali. La novità è che queste gallerie hanno iniziato a collaborare non solo con i grandi nomi, ma anche con artisti emergenti, che sono arrivati alla ribalta grazie all'impegno di gallerie di ricerca. Personalmente come collezionista sono grato a queste gallerie di ricerca che fanno un lavoro dettato più dalla passione che dagli interessi economici, e che spesso fanno fatica a sopravvivere.

Quali sono le fiere o le gallerie dove acquistare opere d'arte, in Italia e all'estero? Le situazioni per me più stimolanti, oltre ai social, sono il confronto con altri collezionisti, essendo sempre alla ricerca di nuove gallerie interessanti. Quando riprenderanno le fiere ci torneremo; quelle che prediligo sono Art Basel e Liste, Paris International e Fiac, mentre per l'Italia sono Artissima e Miart.

Che cosa pensa del restauro e conservazione delle opere di arte contemporanea? Durante i miei vent'anni di collezionismo ho avuto esperienze negative con materiali plastici e resine, che hanno parecchi problemi di conservazione e restauro. Anche le opere di cartone sono piuttosto problematiche, perché un materiale che accumula moltissima umidità. Tendenzialmente oggi preferisco comprare dipinti o sculture in materiali tradizionali. L'unico materiale per cui faccio un'eccezione, nonostante sia molto delicato, è il gesso, al cui fascino non riesco a rinunciare.

